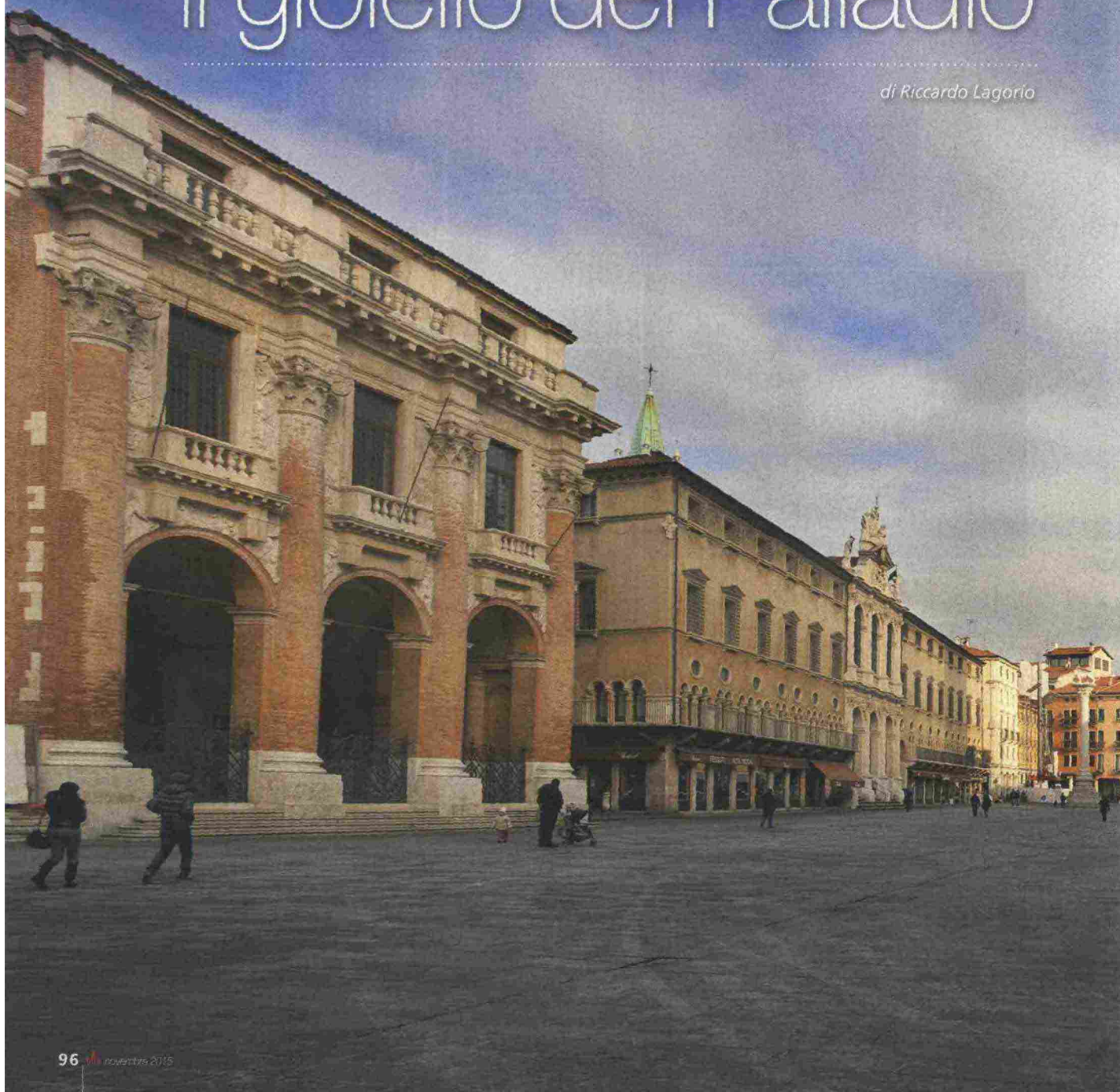


inviaggio

Vicenza, il gioiello del Palladio

di Riccardo Lagorio



96 viaggi novembre 2015

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 063243



Linee che rimandano a un'armonia propria di tempi antichi. Una religiosità profonda. Il gusto per le tavole della tradizione. E poi c'è l'oro, la cui lavorazione è così radicata e tipica da queste parti che gli è valsa un Museo unico nel suo genere. Di tutto questo e di tanto altro ancora farete esperienza con un viaggio nella città veneta tanto amata da uno dei più celebri architetti italiani di sempre

«È una perla d'arte rinascimentale, poco conosciuta ma riconoscibile e unica per la bellezza dell'architettura, caratterizzata dai silenzi, rotti dal rumore dei propri passi, e dai sapori delle terre venete». Sarebbero sufficienti queste parole del sindaco Achille Variati, a convincere il lettore a visitare Vicenza. Ne tornerete stupiti. E non solo per la magnificenza di Corso Andrea Palladio, quello che fu decumano massimo, su cui si affacciano ricchi negozi e ritrovi, o per l'ineffabile architettura della Basilica e del Teatro Olimpico, ma anche per l'aria di città di provincia rilassata dove vivere è ancora un valore aggiunto.

L'eco di tempi passati

Qui tutto parla di Andrea Palladio (e del suo più rilevante missionario, Vincenzo Scamozzi) e la città comunica accoglienza e splendore attraverso dimore, chiese, palazzi privati e pubblici pensati, realizzati o terminati con il loro contributo. Vertice assoluto della creatività di Palladio è il Teatro Olimpico, il teatro coperto esistente più antico al mondo, ispirato ai teatri greci e romani dell'an-

tichità, tutt'uno con le celebri prospettive sceniche che rappresentano le vie di Tebe. Inaugurato nel marzo 1585 con la tragedia *Edipo re*, accoglie in autunno una stagione di spettacoli classici. Medesima ispirazione per Palazzo Chiericati, disegnato dallo stesso Palladio e sede museale che ospita le raccolte civiche di dipinti, sculture e arti dal Duecento ai giorni nostri, compresi gli originali del progetto della stessa dimora. Ma Vicenza è internazionalmente riconosciuta anche come città di profonda religiosità. Forse anche per questo il Museo Diocesano custodisce due opere a dir poco eccezionali. Il Reliquiario della Sacra Spina, realizzato in argento dorato, è costruito intorno alla teca che conserva, secondo tradizione, una delle spine della corona imposta a Cristo durante il martirio e donata alla città dal vescovo beato Bartolomeo di Breganze, che la ricevette a Parigi nel 1259 da Luigi IX. La riproduzione del Gioiello di Vicenza è un altro documento che testimonia devozione e munificenza del centro veneto. La decisione di realizzare un modellino in argento della città risale al 1577 come ex voto alla Madonna di Monte

In apertura, Piazza dei Signori, uno degli scorci più caratteristici del centro di Vicenza

inviaggio



Foto di Cosmo Laera

In queste foto, la sala Bellezza e la sala Design del Museo del Gioiello di Vicenza

Berico per preservare il capoluogo dalla peste e l'opera fu commissionata all'orafo Cesare Capobianco. Malauguratamente le truppe napoleoniche, alla caduta della Repubblica di Venezia, considerarono opportuno fondere l'opera per ricavarne metallo prezioso, come avvenne a molta oreficeria sacra. La riproduzione visibile oggi risale al 2010 quando le famiglie vicentine furono chiamate a partecipare a una pubblica donazione. Si raccolsero attraverso le botteghe orafe 65 kg d'argento

Nello scenario più consono e affascinante della città, la Basilica palladiana, è ospitato il Museo del Gioiello, dove approfondire la storia dell'arte orafa attraverso percorsi tematici

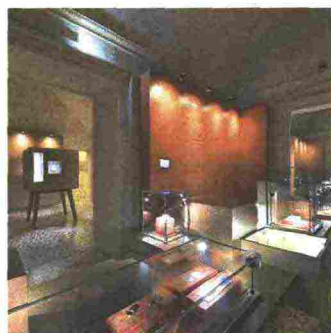


Foto di Cosmo Laera

e un apposito comitato scelse Romano Concato come esecutore del Gioiello di Vicenza, copia di com'era nel Cinquecento. Il rifacimento in questo caso aveva come finalità espressa "chiedere alla Madonna di Monte Berico il ritorno all'armonia sociale".

Un percorso tematico

Inevitabile quindi leggere Vicenza come città orafa. Nello scenario senz'altro più consono e affascinante della città, la Basilica palladiana, è ospitato in verità il Museo del Gioiello. Lungi dall'idea di interpretare il gioiello come mero oggetto di ostentazione e ricchezza, il Museo suggerisce un percorso inedito nel tempo e nelle culture, dalla preistoria al futuro avendo paradigmi il simbolo, la magia, la funzione, la bellezza, l'arte, la moda, il design, le icone e il futuro. Si attengono a questa condotta i gioielli di Daniela Vettori, una tra le più quotate artiste vicentine, che lavora con fuoco e martello e apre il proprio atelier poco distante da Corso Palladio: «Il gioiello è fondamentalmente qualcosa che deve avere perfetta sintonia con la personalità di chi lo indossa, che dà forza per affrontare la giornata, ma che può ripor-

Armonie gastronomiche

Nelle botteghe del centro l'orgoglio delle valli e delle campagne intorno è tangibile: le gastronomie esibiscono fiere il *bacalà* alla vicentina; mentre appese o sistemate nei banchi frigorifero troneggiano le sopresse vicentine Dop, vanto di antipasti e spuntini. Ad accompagnarle spesse fette di polenta alla griglia: quella di mais Marano che prende nome dal Comune dove viveva Antonio Fioretti, l'agricoltore che nel 1890 incrociò due varietà locali ottenendo una granella ideale per la polenta.

Che scorta in modo magnifico anche il *bacalà*, e l'Asiago. Formaggio nato sette secoli fa sull'Altopiano dei Sette Comuni, ha contribuito a orientare gli agricoltori verso la sostituzione degli allevamenti ovini con quelli bovini (sino a qualche tempo fa il formaggio era qualificato *pegorin*). Che lo scegliate fresco o stagionato, preferite quello di malga, austero e sapido. Dai dolci rilievi a sud della città, fecondi di ville palladiane e olio extravergine di oliva, approda sugli scaffali delle enoteche anche il vino

forse più versatile e che meglio si adatta alle specialità del territorio, prodotto con uva Tocai rosso o Barbarano, il Tai Rosso Colli Berici Doc. Talvolta avaro di colore, è dotato di ampie volute di profumi e sapore armonico, leggermente tannico. Nella versione affinata offre vini eleganti e fini, che sostengono anche il piatto più poderoso della tradizione, i *bigoli co l'arna* (i bigoli con sugo d'anatra). Un'armonia che consolida l'euritmica presenza di Palladio in questo angolo d'Italia.

Scelti per voi



dove mangiare

Aqua Crua

Locale d'impronta moderna e personale dove il menu con carta unica varia settimanalmente. Prezzo medio: 80 euro
Via IV novembre, 23
Barbarano Vicentino (VI)
Tel. 044.4776096

Bistrot del bacalà

Sotobotega: un antico deposito interrato è ora luogo dove va in onda il territorio vicentino in tavola. Il *bacalà* in trilogia (frittelle, mantecato e alla vicentina), ma anche soppresa, formaggi e bigoli all'anatra. Aperto solo in pausa pranzo. Prezzo medio: 25 euro
Corso Andrea Palladio, 196
Vicenza
Tel. 044.4544414

Antico Ristorante Agli Schioppi

I due archibugi appesi alla parete ricordano il tempo in cui la locanda aprì come stazione di posta. Era il 1863. Va da sé: proposte della tradizione con il *bacalà* ad attraversare le stagioni. Si pranza con 30 euro
Piazza del Castello, 26
Vicenza
Tel. 0444543701



dove dormire

Hotel Palladio

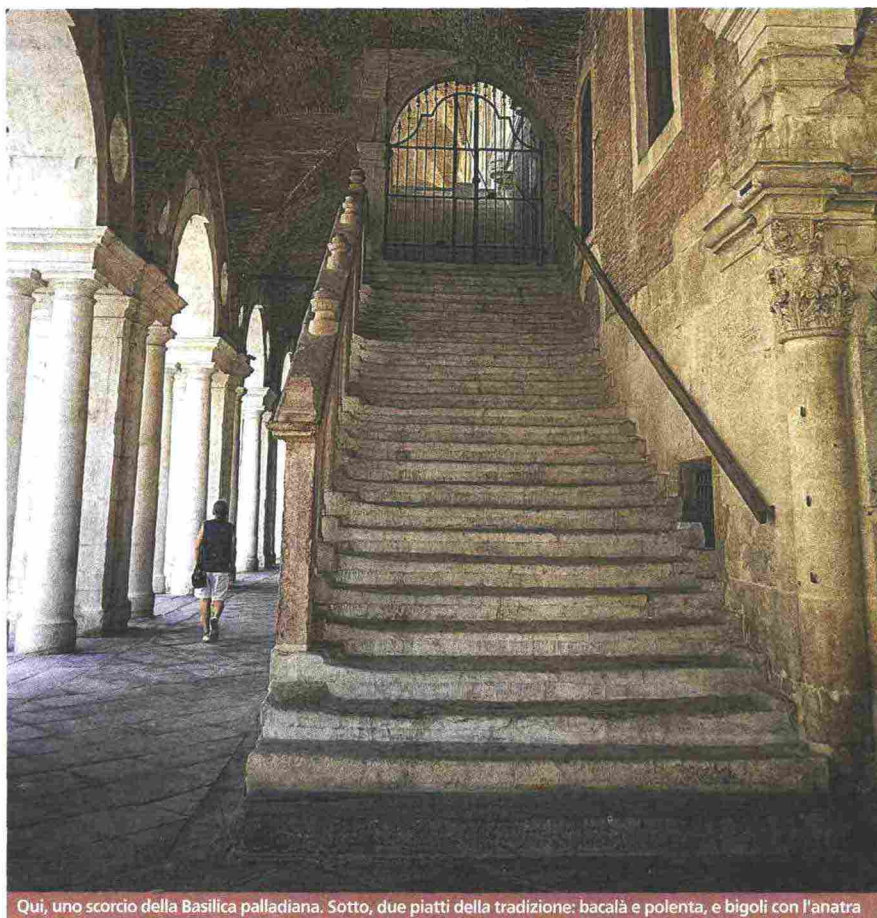
Nel centro storico, stanze silenziose – alcune dotate di travi a vista – e allestite in maniera moderna. Doppia da 90 euro
Contrà Oratorio dei Servi, 25
Vicenza
Tel. 044.4325347

Fattoria Le Vegre

Villa sulle colline beriche immersa nei vitigni. Doppia da 90 euro
Via Vegre, 36
Arcugnano (VI)
Tel. 335.5349883

Hotel Viest Vicenza

A poca distanza dal casello autostradale di Vicenza Est e a pochi minuti dal centro storico una risorsa di stile che sa coniugare funzionalità e confort ad alto livello. Doppia da 110 euro
Via Uberto Scarpelli, 41
Vicenza
Tel. 044.4582677



Qui, uno scorcio della Basilica palladiana. Sotto, due piatti della tradizione: *bacalà* e polenta, e bigoli con l'anatra

tare alla storia antica e alla bellezza in sé». Lettura tematica e non cronologica, quella realizzata presso il museo vicentino. Per dare un'idea al lettore, ecco che all'ingresso del Museo si può ammirare una preziosa cerniera lampo d'oro e diamanti realizzata nel 1951 da Van Cleef e Arples, un archetipo di gioiello da indossare, ma che non è esente da un aspetto industriale e sintetizza bene ciò che si può vedere nelle diverse stanze. A piano

terra spazio a interessanti mostre temporanee, come quella che si è tenuta nelle scorse settimane dedicata al rapporto tra cibo e gioiello. Affinità deboli? Per nulla: una collana di pretzel collegati tra loro per mezzo di anellini d'oro, collane di rigatoni impreziositi da merletti e bracciali in cioccolato bianco esaltano la funzione primigenia del cibo come nutrimento e vita. Ma dichiarano anche il grande amore dei vicentini per il buon cibo.

